

Rome, fin 1601 ou début 1602.

9 Nov 1601 cf p. 198

/ [ Publiée dans l'Auctarium Bellarminianum, 1<sup>e</sup> part., n.10, avec la traduction latine de Serry ]

Beatissimo Padre. Supplico con ogni humiltà e riverentia la Santita vostra, che si degni leggere questa scrittura, e poi bruciarla, perchè desidero non sia vista da altri.

8 Nov  
l'altra sera V.B. si degnò leggermi due luoghi di S. Agostino, dà quali si provava, che Pelagio non negasse la gratia et illuminatione interiore. Io che sapevo d'onde fossero presi, andai subito a rileggerli nel libro de gratia Christi, cap. 9 et 10, e vidi che S. Agostino nelli istessi luoghi dichiara et mostra, che Pelagio con quelle belle parole copriva i suoi errori, e non confessava altra gratia, ne altro adjuto, ne altra illuminatione, che della legge e dottrina esteriore; e dopo molte parole conchiude nel cap.9: "Quid juvat Pelagium, quia diversis verbis eandem rem dicit, ut non intelligatur in lege atque doctrina gratiam constituere?" E poco dopp: "Latere se putat cum aliis atque aliis locutionibus vertat significationem legis, atque doctrinae." E nel libro de heresibus, di Pelagiani dice cosi: "Illam vero gratiam sine qua nihil possumus facere boni, non esse dicunt nisi in libero arbitrio, quod nullis suis praecedentibus meritis ab illo accepit nostra natura, ad hoc tantum ipso adjuvante per legem atque doctrinam, ut discamus quid facere, atque sperare debeamus." Il medesimo dice nell'epistola 107, et in ogni altro luogo. E che la doctrina, et illuminatione ò persuasione interiore, non sia quella doctrina, che confessava Pelagio, ma sia la vera gratia, che esse negava, si vede in S. Agostino in infiniti luoghi, particolarmente nel cap.8 de Praedestinatione Sanctorum: "Valde remota est a sensibus carnis haec schola in qua Pater auditur, et docet ut veniatur ad filium; ibi est et ipse filius quia ipse est Verbum ejus, per quod docet, neque hoc agit cum carnis aure, sed cordis. Ni-

/ mirum gratia ista secreta est; gratiam vero esse quis ambigat?" Et in libro de gratia Christi, c.17: "Haec gratia si doctrina dicenda est, certe ita dicatur, ut altius et interiorius eam Deus cum ineffabili suavitate credatur infundere."

5 Vede la Santità Vostra come S. Agostino distingue la dottrina interiore che è verissima gratia, dalla dottrina esteriore che sola confessava Pelagio, che non è gratia ma legge, non spirito ma lettera. E nel libro de Spiritu et littera, c.XXXIV, dichiarando come Dio colla gratia sua opera in noi il volere, dice così: "Visorum suasionibus agit  
10 Deus ut velimus, et credamus." E nella epistola XVII, ad Vitalem, disputando contro Pelagio, che non confessava altro, che la lettione della scrittura, è la predica esteriore: "Si ergo ita praepararet atque operaret Deus homini voluntatem ut tantummodo legem suam atque doctrinam libero ejus adhiberet arbitrio, nec vocatione illa alta atque secreta,  
15 sic ejusageret sensum ut eidem legi atque doctrinae commodaret assensum, procul dubio eam legere vel intelligere legendo, vel etiam exponere ac praedicare sufficeret, nec opus esset orare ut Deus ad fidem suam infidelium corda converteret."

E qui vede la S.V. che S. Agostino chiama gratia la vocatione interiore, che muove il senso, cioè l'intelletto, e gli persuade il consentire alla dottrina esteriore. Così nel lib. de gratia et libero arbitrio, cap.V, chiama la gratia efficace vocatione efficace: Ut Paulus de coelo vocaretur, et tam magna, et efficacissima vocatione converteretur, gratia Dei erat sola. E nel libro 1° ad Simplic., q.II, dichiara  
25 quella vocatione e dice che fu un'ispirazione tale, che bastò a convertirlo, "occurrente tali visu, quo mens illa et voluntas refracta saevitia retorqueretur, et corrigeretur ad fidem."

Ne S. Agostino ha trovato questa dottrina da se stesso, ma l'ha imparata dal Vangelo di S. Giovanni al 6 cap.: Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me. Et anco di S. Paulo ad Rom.VIII: Quos  
30 praedestinavit hos vocavit, quos vocavit hos justificavit, dove la vocatione si mette per gratia preveniente. Onde il concilio di Trento

/ sess.6, cap.4, la gratia preveniente chiama vocatione, illuminatione, et inspiratione. Onde io confesso alla S.V. che sono restato stupito, che qualch'uno habbi voluto persuadergli un'opinione così nuova, e così inaudita, come è quella, che i Pelagiani habbino confessato la gratia,   
 5 et illuminatione interiore. E se la S.V. vorrà dare un'occhiata a concilii Milevitano, Arausicano, e Tridentino, vedrà chiaramente che costoro si sforzano di far Pelagio cattolico, perchè in questi concilii quell'istesso si chiama gratia vera, che questa nuova opinione attribuisce all'heresia Pelagiana. E perchè la S.V. faceva forza in quella   
 10 parola, succedit, la supplico a considerare, che, se quella parola si riferisse alla gratia interiore, Pelagio saria cattolichissimo; perchè non ci è più vera gratia di quella, che interiormente accende l'~~affetto~~ affetto. Ma esso voleba dire, che le promesse di Dio accendono il desiderio, quando si leggono nelle sacre scritture.

15 Padre Beatissimo, quello che dice Christo, S. Paolo, il Concilio di Trento, e S. Agostino della vocatione, et illuminatione, persuasione interiore, quello chiamiamo premotione morale, e l'opponiamo alla premotione fisica. E se per sorte dispiace il nome di morale, non dovia dispiacere la cosa, a chi non dispiace la dottrina di S. Agostino, e del   
 20 Sacro Concilio fondata nell'Evangelio, e nell'Apostolo, massimamente che, oltre di quella vocatione interiore non neghiamo, anzi confessiamo la cooperatione fisica di Dio, con l'ajuto speciale in tutte le azioni pie, del che ne sono pieni i nostri libri.

Et quia semel coepi loqui ad Dominum meum, supplico la S<sup>ta</sup> V<sup>ra</sup>, che   
 25 quanto prima liberi la Chiesa da questo scandalo, unisca la religione, e tolga agl'heretici la materia di rallegrarsi delle nostre discordie. Et se mi è licito dire in cosa di tanta importanza, quello che io sento come creatura, e servo fedele di V<sup>ra</sup> S<sup>ta</sup>, la supplico a considerare, che la via che ha presa, riesce molto lunga, e molto laboriosa a V. Beatitudine.   
 30 I santi Predecessori suoi non messero il principale loro fondamento nel penetrare per forza d'ingegno, e di studio la profondità de

/ dogmi, ma in cercare il sentimento commune della Chiesa, e massime de' vescovi, e Dottori: e per questo per ordinario li sommi Pontifici, cominciando da S. Pietro, si sono serviti de' Concilii per determinare la verità della fede. Anzi diro di più, che molti Pontifici senza faticarsi in studiare, hanno felicemente dannato molti errori con l'aiuto dei Concilii, e dell'Academie; et altri con molto studiare, hanno messo in gran travaglio se stessi e la Chiesa. Sia esempio Leone X, che non studiò molto per condannare l'heresie lutherane, ma gli bastò approvare le resolutioni fatte dall'Università cattoliche, Colonia, Lovanio, ed

10 altre. Paolo III, Giulio III, e Pio IV senza dubbio poco fatica missero in studiare, e nondimeno con l'aiuto del Concilio di Trento chiarirno importantissime verità. E così testimifica anco S. Agostino, che Innocenzio, e Zosimo dannarno per tutto il mondo l'heresia Pelagiana, cooperantibus Conciliis Aphricanis. Per il contrario Giovanni XXII, essendosi persuaso che l'anime sante non vegghino l'essenza divina, e pensando, che questa fosse la sentenza de S. Agostino, procurò stabilire questa sua opinione, e non messe il negotio in Consulta publica del concilio, ò dell'Academie, perchè sapeva, che l'Academia Parigina gl'era contraria, ma attendeva a trovar luoghi di S. Agostino, et, come

20 scrive il Villano, dava beneficii a chi gli portava testimonii di S. Agostino conformi alla sua opinione; e per questo pochi ardivano parlargli liberamente, ed esso chiudeva le porte della verità a se stesso. Finalmente in dieci otto anni di pontificato non arrivò al suo intento, perchè l'assistenza divina, che hà la S. Sede, non permesse, che

25 facesse decreto contrario alla verità, e subito che fù morto, il successore fece decreto conforme al sentimento commune de Dottori. La S<sup>ta</sup> V<sup>ra</sup> sà ancora il pericolo, nel quale messe se stesso, e tutta la Chiesa la Santa Mem. di Sisto V, in voler correggere la Bibbia secondo il suo proprio sapere, Et io certo non sò, se si è corso mai pericolo maggiore. B<sup>mo</sup> Padre, non dico queste cose per divertirla dallo studio, ma per mettergli in consideratione, che questa via è troppo lunga, et in questo mezzo la Chiesa riceve grandissimo danno.

/ La S<sup>ta</sup> v<sup>ra</sup> dice che hà in mano una materia di fede. Se è materia di fede, tocca à tutti, come dice Papa Nicolo; e si dee mettere in pubblica consulta, e non trattarsi con pochi e secretamente, perche se bene tutti sono obligati à credere et obbedire, quando la S. v<sup>ra</sup> faccia decreto, ancorchè lo faccia senza consulta publica; nondimeno questo non saria senza molta mormoratione e lamenti delle chiese et accademie, che si dorrebbero di non essere state sentite. E almeno questa non è la via solita, e battuta da nostri maggiori, dalla quale la S<sup>ta</sup> v<sup>ra</sup> non suole discostarsi. Essendo dunque dopo tutto lo studio, e

10 fatica di v<sup>ra</sup> B<sup>ne</sup> conveniente di venir à publica consulta, ò di sinodo episcopale, ò almeno di congregationi di Dottori di varie accademie, saria pur meglio haver già fatto questa publica diligenza ò farla hora e non aspettare che la S<sup>ta</sup> v<sup>ra</sup> habbi finito di leggere tutto quello, che ha proposto di leggere, perchè, come hò detto, tanta fatica della

15 S<sup>ta</sup> v<sup>ra</sup> non è necessaria, e già ha visto, e letto assai.

Conchiudo, e supplico pla S<sup>ta</sup> v<sup>ra</sup> per l'amore, che lei porta a Dio et alla Chiesa, e per il santo odio, che ha verso le divisioni, et here- sie, che raccomandi il negotio a Dio, e poi si risolva di estinguere presto questo fuoco. Nè vi sono altri, che due modi. Uno saria il soff-

20 frire, e tollerare, con mettere silentio alle parti: e questo non è senza essemplio, perchè il Concilio di Trento sapeva, che era nelle scuole l'opinione, ò errore de praedestinatione ex praevisis operibus, et de dilectione Dei super omnia ex viribus liberi arbitrii, e simili cose; anzi nel Concilio erano Pighi, Catharino, il Turriano, et altri,

25 che diffendevano questa opinione: e nondimeno piaceva al Concilio, di non venire à questi particolari, massime in questo tempo, che la Chiesa è combattuta da quelli, che sbassano ed annichilano il libero arbitrio. L'altro modo è di convocare un Sinodo episcopale; ò se questo non piace, chiamare à Ro<sup>na</sup> alcuni eletti da tutte le università catto-

30 liche, ò almeno comunicargli per scritto i capi delle controversie, e le scritture fatte già pro, et contra; e poi havuto questo publico consiglio, determinare quello, che Dio inspirerà alla Santità Vostra.

/ Ma in questo mezzo, che non si viene al fine, la supplico con tut-  
 to il cuore, che chiuda la bocca di quelli, che dicono, che la S.V. è  
 già persuasa, e pende tutta dà una banda, e che non ode volontieri la  
 parte contraria; perchè, se così fosse, nessuno ardirebbe di dire quel-  
 5 lo che sente; et io confesso alla S. V., che essendomi riferite alcu-  
 ne gravi parole, che la S.V. haveva dette contro la scientia de futu-  
 ri conditionati, quale si tiene communemente nelle scuole, come fonda-  
 ta nella Scrittura, ne' SS. Padri, et nella manifesta ragione, mi ero  
 risoluto di ritirarmi, e non trattare di questo negotio con nessuno;  
 10 e se io perdo l'ardire, e mi ritiro per paura di non offendere, essen-  
 do pura creatura di V.S. et havendo speso più di trenta anni in ques-  
 te materie, che faranno gli altri? La via di chiuder la bocca a quel-  
 li che sparano, non occorre, che io l'insegni a V<sup>ra</sup> Beatitudine che è  
 prudentissima, e sà ogni cosa. Con questo dimando perdono della pre-  
 15 suntuione, e bacio con ogni riverenza i SS<sup>mi</sup> piedi.

Di V<sup>a</sup> B<sup>e</sup>

Humiliss<sup>a</sup> creatura, e dev<sup>mo</sup> servo,

Roberto Card. Bellarmino.

[Rome, Bibl. Angelica, MS.875, f. 203. Copie ainsi apostillée: Con-  
 20 cordat cum originali Epistola Card<sup>lis</sup> Bellarmini, scripta ipsius  
 manu propria et signata, quam ex Archivio Ordinis vidi, legi et cum  
 hac copia contuli. Romae ad S. Augustinum 10 Novembris 1680. F. Michael  
 Harleius Gandavensis, qualificator S<sup>ti</sup> Officii et SS.lett. in Sapien-  
 tia Romana profes. publicus. - trad. allem., Döllinger, Die Selbst-  
 25 biographie... p.260. Trad. franç.: Décisions pontificales déconseil-  
 lées par le Card. Bellarmin, Paris, 1870; Couderc, Le Vén. Card. Bellar-  
 min, t. I, p. 347. ]